



GETTY IMAGES / FSTOP

Genitori, questi smarriti

FEDERICO TADDIA

Uno spazio in cui imparare a pensare a partire da sé, per abitare il mondo con gli altri». Se si potesse racchiudere la missione della scuola in una frase, probabilmente sceglierebbe questa Luigina Mortari, epistemologa e presidente di INDIRE; l'Istituto nazio-

La scuola può essere accogliente solo se lo vogliono le famiglie

nale di documentazione, innovazione e ricerca educativa del Ministero dell'istruzione. La classe quindi spazio di incontro e confronto, di contaminazione, di ricerca e innovazione, di libertà e di cura.

Professoressa, la scuola oggi è uguale per tutti?

«Bisogna distinguere tra la scuola così com'è concepita e la scuola così come è vissuta dagli utenti, perché qui può crearsi un accordo o uno iato. La scuola è concepita per tutti e ci quando si pensa ad una filosofia dell'agire educativo ci si riferisce ad una realtà - quella italiana - altamente inclu-

siva. Anche se devo precisare che non amo questa parola, perché lascia trasparire l'idea che ci sia un contenitore già fissato in partenza dove quelli che arrivano devono essere posti dentro, e questo non dà l'idea della libertà e della crescita. Però se assumiamo questa parola in senso corrente, la scuola vuole essere un luogo per tutti - incluso appunto - il cui principio è sempre quello di far fiorire le potenzialità dell'allunno».

E i genitori vogliono una scuola uguale per tutti o cercano scuole dove tutti sono uguali ai propri figli?

«La scuola può essere accogliente, può essere promotrice di educazione, solo se lo vogliono i genitori perché dipende da come loro vivono l'entrata nel percorso formativo dei loro figli. E poi questa visione ulteriormente va distinta a seconda dei gradi scolastici. Quando i bambini arrivano nella scuola dell'infanzia tutti sono preoccupati che stiano bene. Quando arrivano nella primaria l'obiettivo dei genitori è che apprendano nel migliore dei modi le discipline e i contenuti. Poi si passa alle scuole medie inferiori, un luogo di passaggio non ben definibile, senza particolari aspettative. Nelle scuole superiori ormai ci sono aspettative precise da parte delle famiglie, che reinterpretano il mandato della scuola: il docente può dire e fare qualcosa in classe, ma chi lo ascolta è un ragazzo che per una par-

te consistente della giornata vive con la sua famiglia e quindi creerà il progetto educativo a partire dai suoi vissuti. E questa è la complessità dell'agire scolastico».

I genitori vedono nella scuola il trampolino di lancio dei figli nella società: sembrano più interessati al futuro dei ragazzi che al loro presente?

«In un tempo così difficile come quello attuale, il futuro a volte è visto come un buco nero: non si sa cosa succederà. Oggi non ci sono certezze, il domani diventa un pensiero dominante, quasi ossessivo. Quindi quando vedo i genitori molto preoccupati per il futuro non interpreto una mancanza di attenzione verso i figli, ma come una difficoltà a gestire questa epoca. Ci sono poi famiglie che pretendono dalla scuola una professionalizzazione molto accelerata, ma il compito della scuola è altro: è offrire la migliore alfabetizzazione possibile nei linguaggi culturali che strutturano il nostro mondo e mettere i ragazzi - tutti - nelle condizioni di pensiero, sentimenti e di capacità di agire che consentano di esercitare la cittadinanza».

La scuola come luogo della cura, come laboratorio di umanità: cosa significa per lei?

«La scuola è luogo di cura quando ciascuno può imparare a pensare a partire da sé, per abitare con gli altri il

mondo. Un luogo dove si cerca di liberare e amplificare le risorse di ciascuno dentro un'ottica dialogica, di comunità, in cui coltivare la passione per il bene comune. La scuola ha il mandato di mettere a disposizione di tutti gli strumenti culturali disponibili, non solo per essere appresi e inglobati - e diventare poi oggetto di valutazione - ma diventino strumenti per la costruzione di un mondo che sia pie-

Interpreto le paure degli adulti come una difficoltà a gestire questa epoca

namente umano, dove ognuno sia a proprio agio con se stesso e con gli altri. **L'incontro con una maestra o un maestro può ancora cambiare la vita di un giovane?**

«In molti casi sì, e ne ho avuto innumerevoli conferme anche nelle aree più difficili del nostro Paese. Un bravo docente è quello in grado di far vedere della vita quello che il ragazzino o la ragazzina in quel momento non riescono a vedere. Bambine e bambini possono quindi trovare nell'insegnante - e quindi nella scuola - l'appiglio per una crescita possibile».

lotta di classe
l'intervista

L'esperta



Luigina Mortari, epistemologa, terrà oggi un incontro su *La scuola come laboratorio di umanità alle 14-30 presso la Mole Vanvitelliana di Ancona nell'ambito di "KUM! Festival", diretto da Massimo Recalcati e Federico Leoni*